

LA DIFESA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI E LA SUA INFLUENZA SULLA POLITICA DI SICUREZZA AZIONALE DELL'UNGHERIA E SULLE FORZE ARMATE UNGHERESI

Lóránd UJHÁZI
Istituto Superiore dei Religiosi

1. Introduzione

Se la questione della sicurezza tradizionalmente si era sempre concentrata considerazione di forze armate minaccianti e di tutti i provvedimenti necessari a respingere tale minaccia, oggi il concetto di sicurezza è diventato un concetto complesso e composto da diversi fattori. Tanto che alcuni autori ed esperti della politica di sicurezza „arricchiscono” con elementi nuovi – anche dal punto di vista soggettivo – la lista dei fattori che possono avere influenza sulla sicurezza.¹ In generale possono essere considerati come elementi della sicurezza tutti i fattori che possono provocare incertezza, e che mettono in pericolo il nostro più stretto o più ampio spazio vitale, il sistema della nostra istituzione democratica oppure minacciano la totalità o una parte della nostra società, e ai quali i poteri politici in carico devono reagire con i mezzi della legislazione, del governo e della giurisdizione,² Tali fattori riguardano temi politici, economici, militari, ambientali e dei diritti umani.³

¹ Ne è buon esempio il volume: Ndulo MUNA (a cura di): *Security, Reconstruction and Reconciliation*. London, University College London Press, 2007, che nel trattare il tema della sicurezza analizza i più diversi fattori, quali l'AIDS, i soldati bambini, il traffico illegale delle armi, i diritti delle donne ecc.

² MATUS, János: A biztonság és a védelem problémái a változó nemzetközi rendszerben. [I problemi della sicurezza e della difesa nel sistema internazionale in trasformazione] *Hadtudomány*, 2005/15. 142–147. http://www.zmne.hu/kulso/mhht/hadtudomany/2005/4/2005_4_24.html, [letöltve: 2011. október 25.]

³ FAPÁL, László: *Egységes előadásvázlatok – a ZMKA kétéves alapképzésében résztvevők számára*. [Schemi di lezioni per i partecipanti alla formazione biennale di base della ZMKA] Budapest, Zrínyi Miklós Katonai Akadémia, 1996. 76.

Con l'analisi dei quattro „documenti” si vuole presentare lo sviluppo del concetto di sicurezza e il suo effetto sul processo della legislazione ungherese e sulla prassi seguita nell'esercito. I quattro documenti sono i seguenti: lo *Statuto delle Nazioni Unite*, l'*Atto finale* di Helsinki, l'*Agenda per la pace* di Boutros-Ghali, e la *Deliberazione del parlamento della Repubblica Ungherese del 1998 sui principi della politica di difesa* (94/1998. (XII. 29.). Nella valutazione dei documenti ci si limita a menzionare i singoli fattori, e si sceglie come punto di vista principale la presenza e la salvaguardia dei diritti umani come fattori che influenzano la difesa. In modo particolare si analizza come si presentano questi principi nei segmenti particolari della legislazione che riguardano la politica della difesa, nonché il modo in cui sono stati applicati nella vita delle forze armate, sia dall'Esercito Popolare Ungherese sia dal suo successore legale, l'Esercito Ungherese.⁴

Si vuole dimostrare che tutti i fattori – economici, politici, energetici, ambientali ecc. – della politica di sicurezza sono valutabili soltanto dal punto di vista dei diritti umani. Si intende richiamare l'attenzione sul problema che proprio questo orizzonte principale, che può essere anche definito *l'a priori* dei principi della sicurezza, ha causato, per via delle diverse interpretazioni ideologiche, numerosi problemi nel campo dell'applicazione degli stessi principi della politica di sicurezza. La diversa interpretazione produce i suoi effetti persino dopo la fine del mondo bipolare, poiché essa influenza la legislazione e la prassi.⁵

Per questo motivo le difficoltà di interpretazione sorte con la precedente legislazione e la sua applicazione pratica possono essere utili per capire i conflitti in cui le tradizioni culturali e sociali generano diverse visioni dell'uomo e di conseguenza un punto di partenza diverso nel concetto dei diritti umani.

2. Lo Statuto delle Nazioni Unite⁶ sulla sicurezza e sui diritti umani

Dopo la seconda guerra mondiale sia nel campo internazionale che nel meccanismo giuridico dei singoli paesi si osserva un impegno per assicurare le basi giuridiche e concettuali dei diritti umani nella legislazione internazionale e nazionale.⁷

Lo Statuto dell'ONU si inserisce in questo grande processo del meccanismo giuridico. Lo Statuto è stato „approvato” il 26 giugno 1945 a San Francisco ed è entrato in vigore il 24 ottobre del 1945. Poiché l'ONU è ancora fino ad oggi „la più complessiva e globale istituzione internazionale della sicurezza”, l'importanza dello Statuto è indubitabile.⁸

⁴ Non si estende qui l'osservazione al dibattito nell'ambito della filosofia di diritto che si è svolto negli anni passati e in cui i diritti umani sono apparsi in un'interpretazione estremamente ampia.

⁵ Sul dibattito della filosofia di diritto che si è svolto negli anni passati e in cui i diritti umani sono apparsi in un'interpretazione estremamente ampia, non ci si allarga.

⁶ In italiano si trova http://www.admin.ch/ch/i/rs/0_120/index.html, [letöltve: 25. novembre. 2011.]

⁷ SÓLYOM, László: Az alkotmány emberi jogi generálklauzulájához vezető út. [Il percorso verso la clausola generale sui diritti umani nella Costituzione] *Iustum Aequum Salutare*, 2005/ 1. 27.

⁸ MATUS, János: A biztonság és a védelem problémái a változó nemzetközi rendszerben. op. cit. 143.

Tuttavia soltanto negli anni seguenti si cominciava a definire che cosa contenesse esattamente l'idea o il concetto dei diritti umani usati anche dallo Statuto dell'ONU. Nel 1948 l'Organizzazione delle Nazioni Unite, motivata dai principi pratici e politici, ha compilato la lista dei diritti umani: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, composta da 30 articoli. Ma la Dichiarazione non definisce la ragione della sua validità, cioè la fonte della natura umana.⁹ Quindi per le difficoltà dovuta all'interpretazione i diritti umani avevano un significato assolutamente diverso nel „blocco” socialista e nel mondo „occidentale”.

Lo Statuto come tutte le dichiarazioni dei diritti umani, comincia con un *preambolo*, che nomina gli autori dello Statuto – „noi, popoli delle Nazioni Unite” – e fa riferimento ai fini più importanti dell'organizzazione: difendere l'umanità dagli orrori delle guerre, salvaguardare i diritti umani, assicurare la dignità umana, l'uguaglianza delle nazioni, lo sviluppo economico e sociale, la pace e sempre più grande libertà. La più dettagliata presentazione di questi principi viene svolta nei seguenti capitoli del documento.

L'introduzione dello Statuto rispetto all'intero documento è abbastanza breve,¹⁰ ma ha la sua importanza, perché si è ritenuto importante mettere insieme anche qui i „valori” che sono accettati universalmente dalle varie nazioni, e per la cui difesa esse si erano unite.

La difesa dei diritti umani viene presentata nel primo capitolo (I. 1-2. articoli). Dato che il mantenimento della pace per l'ONU ha una priorità principale, l'uso delle forze armate anche per la tutela dei diritti umani può essere soltanto l'*ultima ratio*, cioè l'ultimo tra i mezzi coattivi.

Tra i vari uffici dell'organizzazione si deve rilevare il Consiglio di Sicurezza, che ha un'ampia competenza. La sua attività deve essere armonizzata con i fini dell'ONU quindi con la difesa dei diritti umani.

L'Ungheria è stata due volte membro del Consiglio di Sicurezza (1968/69; 1992/93). Nel 1968 a causa degli eventi di Praga i rappresentanti del paese avrebbero avuto modo di dichiararsi sul rispetto e sulla difesa dei diritti umani, ma poiché non si può parlare di una posizione neutra dell'Ungheria fino alla fine dei due blocchi militari, per quanto riguarda la valutazione degli interventi militari dal punto di vista dei diritti umani questa seguiva l'ideologia socialista.¹¹

⁹ FRIVALDSZKY, János: *Természetjog és emberi jogok*. [Diritto naturale e diritti umani] Budapest, PPKÉ JÁK, 2010. 9–10.

¹⁰ I singoli capitoli dello Statuto provvedono a questioni molto diverse. Si capisce che i singoli temi e le norme che regolano i diversi organi dell'ONU sono stati regolati fuori dello Statuto.

¹¹ BÉKÉS, Csaba: Kádár János és a prágai tavasz. [János Kádár e la primavera di Praga] *Beszélő*, 2008/13. 7–8.

3. L'influenza dello Statuto delle Nazioni Unite sulla politica di sicurezza e sull'esercito popolare ungherese

Dopo la promulgazione dello Statuto dell'ONU i membri dell'organizzazione sentirono il bisogno morale di esprimere i principi dello Statuto nelle rispettive strutture giuridiche nazionali e nei rispettivi patti internazionali, bilaterali o multilaterali, con o senza riferimento concreto allo Statuto.

La costituzione della Repubblica Popolare Ungherese (legge XX. dell'anno 1949) indicava come compito principale dello Stato „la difesa della libertà del popolo dei lavoratori ungheresi e dell'indipendenza del paese.” Conforme allo Statuto delle Nazioni Unite, la costituzione mette l'accento sulla difesa della patria – dell'integrità territoriale, controllo dello spazio aereo ecc.- con lo scopo di ribattere l'aggressione e non con l'obiettivo di un'attività militare offensiva.

Allo stesso tempo i principi fondamentali – la difesa dei diritti umani – concepiti nello Statuto dell'ONU sono stati confermati soltanto teoreticamente. Infatti subito dopo la fine della guerra, l'interpretazione degli stessi diritti umani si manifestava nel blocco socialista in un senso „particolare”. I rappresentanti dei paesi comunisti insistevano nel sottolineare che l'interpretazione dei diritti umani dell'America e dei paesi occidentali d'Europa fosse veramente una spiegazione estrema „di tipo occidentale” e un'interpretazione capitalista. Per questo anche dopo la promulgazione dello Statuto furono i problemi dell'interpretazione e non la loro applicazione a creare la vera difficoltà per l'assemblea dell'organizzazione internazionale.

L'interpretazione ideologica dei principi – dei diritti umani, della pace, della libertà, ecc.– dello Statuto dell'ONU ha segnato la strada alla Repubblica Popolare Ungherese nel campo della politica militare, della diplomazia e delle alleanze. I partner strategici della Repubblica Popolare Ungherese potevano essere soltanto i paesi che interpretavano nella stessa maniera lo Statuto dell'ONU ed i diritti umani. Non si poteva creare una relazione strategica politica e militare nel caso in cui i membri dell'alleanza non intendevano allo stesso modo i principi del documento a cui si riferivano. Anche il Patto di Varsavia, fondato il 14 maggio 1955, era un esempio lampante dell'alleanza politica-militare dell'Europa centro-orientale formata secondo i principi socialisti.¹² In seguito i paesi aderenti al Patto di Varsavia si sono impegnati anche nei patti bilaterali per salvaguardare la pace, la classe operaia e il socialismo.

L'impegno ideologico della Repubblica Popolare Ungherese è dimostrato dal patto di „cooperazione” e di „amicizia” con la Repubblica Popolare di Cina, firmato il 6 maggio 1959 a Pechino. Le parti contraenti espressero la volontà „di rafforzare la pace mondiale e di fare tutto il possibile per tutelare la sicurezza dei popoli dell'Europa e dell'Asia”, e tutto questo sarebbe successo „secondo lo Statuto dell'ONU” (I. articolo). La Cina non si trova nella zona centro-orientale dell'Europa, l'area che ha

¹² JAKUS, János: A VSZ gyakorlatainak jellemző vonásai a feltételezett délnyugati hadszíntéren. [I tratti caratteristici delle esercitazioni del VSZ nel presunto teatro di guerra sud-occidentale] *Hadtudomány*, 2005/15. http://www.zmne.hu/kulso/mhtt/hadtudomány/2005/3/2005_3_9.html, [letöltve: 2010. október 25.]

l'importanza per l'Ungheria dal punto di vista geostrategico, ma era evidente che tutti e due i paesi socialisti interpretavano allo stesso modo la „difesa della pace e dei diritti umani”.

L'impegno ideologico della Repubblica Popolare Ungherese nella diplomazia internazionale e nella politica militare ha avuto due effetti importanti nella prassi. Il primo è che i paesi socialisti introducevano esercitazioni e operazioni militari comuni tra le varie forze armate.¹³ Il secondo è che nella struttura e nell'istruzione militare dell'esercito popolare ungherese doveva apparire la duplicità che derivava dall'accettazione teoretica della finalità dello Statuto dell' ONU e dalla particolare interpretazione socialista. E si deve qui ricordare anche la formazione ideologica applicata nell'esercito popolare ungherese e la selezione che ne seguiva.¹⁴

La trasmissione dell'impegno ideologico e dell'interpretazione socialista dei diritti umani non ebbe un successo omogeneo all'interno delle forze armate. La Sezione della Difesa di Stato (ÁVO) che poi è diventata l'Autorità della Difesa di Stato (ÁVH) era composta da coloro che condividevano totalmente l'interpretazione socialista particolare dei „diritti umani”, mentre ciò non era altrettanto vero per i membri dell'Esercito Popolare Ungherese. Proprio questa diversità dentro le forze armate rendeva difficile la possibilità pratica della cooperazione e di conseguenza la realizzazione dei principi strategici ungheresi.¹⁵ Ne vediamo un esempio lampante nei giorni della Rivoluzione del 1956, quando le forze armate ungheresi non sostennero in ugual misura la difesa delle idee socialiste. Per questo più tardi i membri dell'Esercito Popolare Ungherese ebbero una formazione ideologica più rigorosa e dovettero fare una dichiarazione di fedeltà a favore del governo dei „lavoratori e contadini”.¹⁶

Inoltre, come accadde nei paesi socialisti confinanti, anche in Ungheria si organizzò una forza militare „temporanea” fedele al socialismo, la cosiddetta milizia operaia che doveva sussistere „finché non si riuscirà a purificare l'esercito dagli elementi controrivoluzionari”.¹⁷ La creazione di questa forza „paramilitare” difficilmente

¹³ Dagli anni '50, sotto una dirigenza sovietica, si era svolta una collaborazione attiva fra servizi segreti militari dei paesi-membri del Patto di Varsavia. MAGYAR, Balázs: A Magyar katonai hírszerzés tevékenységének fő irányai és jellemzői a varsói szerződés időszakában. [Linee guida e caratteristiche principali dell'attività del Servizio Segreto Militare ungherese nel periodo del Patto di Varsavia] *Hadtudományi Szemle*, 2008/1. 20.

¹⁴ KIS, András: *A magyar honvédség újjá-szervezése*. [La ri-organizzazione dell'esercito ungherese] Budapest, Zrínyi Kiadó, 1995. 119–120. Ossia nel nome della „democratizzazione” parallelamente al rafforzamento graduale del partito comunista venivano licenziati gli ufficiali che non corrispondevano all'ideologia del regime. JAKUS, János: Haderőépítés és/vagy átalakítás 1945-től 1956-ig. [Costruzione e/o trasformazione delle forze armate] *Szakmai Szemle*, 2006/2. 8–11.

¹⁵ Si riferisce a questa disuguaglianza anche JAKUS, János: A magyar biztonsági szolgálatok szerepe az országvédelmi rendszerben az '50-es évek elején. [Il ruolo dei servizi di sicurezza ungheresi nell'ambito del sistema di difesa nazionale all'inizio degli anni '50] *Szakmai Szemle*, 2007/3. 5–6.

¹⁶ BALLÓ, István: A Magyar Néphadsereg Helyzete és főbb szervezeti változásai 1956 novembere és 1961 december között. http://mhht.eu/hadtudomany/2011_e_4.pdf., [letöltve:2011. október 26.]

¹⁷ GERMUSKA, Pál – MURÁNYI, Gábor: Látható légió.[Legione visibile] *Heti Világ Gazdaság*, 2001. II. 3. 73–77.

poteva essere concordata con lo sforzo dell'ONU, che non sosteneva la creazione di forze paramilitari simili fondate su una base ideologica. Il motivo era dettato proprio dal fatto che fra le due guerre erano state create numerose milizie di ogni tipo, che molte volte avevano rappresentato una forza significativa contro l'esercito legittimo o parecchie volte non avevano rispettato proprio quei diritti umani per la cui difesa secondo lo Statuto dell'ONU è consentito l'uso della forza militare.¹⁸

Riassumendo si può dire che lo Statuto dell'ONU veniva realizzato nella politica difensiva ungherese e nella vita dell'Esercito Popolare Ungherese per quanto fu permesso dall'ideologia socialista e dal suo interprete: l'Unione Sovietica. Dall'esecuzione dello Statuto sarebbe conseguito i contraenti partissero dalla stessa visione dell'uomo. Ma negli anni dopo la seconda Guerra Mondiale, non solo si era diversificata la visione dell'uomo evolutasi nelle diverse culture nel corso della storia, ma era cambiata anche quella che precedentemente era stata significativa per la cultura europea ed aveva avuto un'influenza importante sulla politica e quindi sulla legislazione.¹⁹ Per questo motivo il regolamento della funzione delle forze militari e dei principi della politica della difesa nei paesi socialisti seguiva una via diversa.²⁰

4. L'Atto finale di Helsinki.

L'Atto finale di Helsinki è un documento firmato il 1 agosto 1975 dai paesi partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). Il documento degli impegni politici è stato firmato da 35 paesi, fra cui l'Ungheria.

Dal punto di vista strutturale il documento è composto da tre grandi unità e la terza è diventata nota per eccellenza con il nome dei "Diritti umani".

L'atto finale quanto ai suoi obiettivi si attiene in gran parte allo Statuto dell'ONU.²¹ A causa delle difficoltà di interpretazione nel campo dei diritti umani si tenta però di formulare una definizione più precisa.

Il documento interpreta il concetto della sicurezza in modo complesso non concentrandosi solo sugli aspetti militari, benché avesse stabilito le aree d'influenza della guerra fredda, ma al fine di evitare la terza guerra mondiale, motivo per cui i blocchi di potere avevano promesso di rispettare il disarmo, la pacifica convivenza e i diritti umani. Quest'ultima non è sempre riuscito ai paesi socialisti.²²

¹⁸ GERMUSKA–MURÁNYI op. cit. 74.

¹⁹ Zenon GROCHOLEWSKI: La legge naturale nella dottrina della Chiesa. *Ius Ecclesiae*, 2008/20. 32–33.

²⁰ Nadja EL BEHERI: Az emberi jogok megjelenése az ókori gondolkodásban. [La comparsa dei diritti umani del pensiero dell'antichità] In: OROSZ, Lóránt (a cura di): *Emberi jogok a Katolikus Egyház életében és jogában*. Budapest, L'Harmattan, 2010. 43–44.

²¹ GYARMATI, István – NAGY, Zoltán: Az Európai Biztonsági és Együttműködési Szervezet. [L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa] In: INOTAI, ANDRÁS (a cura di.): *Európai politikai évkönyv 1995–1996*. [Annuario politico europeo 1995–1996] Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, Társadalmi Konfliktusok Kutatóközpontja, 1996. 299–301.

²² Helsinki Final Act, CSCE/OSCE. In: Marco RIMANELLI (a cura di): *The A to Z of NATO and Other International Security Organisation*. The Scarecrow Press, Lanham, Toronto – Plymouth, 2009. 131–133., 465; Francis M. DENG: The Guiding Principles on Internal Displacement and the development of

4. L'influenza dell'Atto finale sulla sicurezza ungherese e sulla vita delle forze armate ungheresi.

È opinione generalmente condivisa che il grande merito dell'evento di Helsinki fu che i singoli paesi vi parteciparono come paesi sovrani, non come membri delle alleanze militari. D'altra parte per i paesi dell'Est era importantissimo il riconoscimento del „rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo”.²³

Vale la pena però di analizzare l'intervento di János Kádár alla seduta conclusiva della CSCE. Kádár nel suo discorso sostiene la soluzione pacifica dei conflitti militari, l'eliminazione della nuova guerra mondiale, il non ricorso alla minaccia o all'uso della forza. D'altro canto diventa chiaro dal suo intervento che la Repubblica Popolare Ungherese vuole realizzare la sua politica di sicurezza e applicare l'Atto finale in pieno accordo con l'Unione Sovietica. Nel discorso di Kádár la difesa dei diritti umani non è dunque presente direttamente, ma solo indirettamente.²⁴ Quindi l'interpretazione e il giudizio dei diritti umani come fattori della sicurezza non subirono cambiamenti.

Negli anni Settanta era la cosiddetta „dottrina Breznev” a definire i principi della politica di sicurezza della Repubblica Popolare Ungherese e del suo eventuale intervento militare. Si trattava di un principio della politica estera dell'Unione Sovietica che si poneva come obiettivo di tenere insieme – anche con l'uso della forza militare – il sistema dell'alleanza sovietica. Di conseguenza era difficilmente riconciliabile con il principio dell'eliminazione degli interventi militari, con il rispetto dei diritti umani, soprattutto se si pensa a quegli eventi – la Primavera di Praga nel 1968 o l'intervento militare in Afghanistan nel 1979 - che erano giustificati proprio dalla dottrina Breznev. L'intervento in Afghanistan avvenne dopo l'approvazione dell'Atto finale di Helsinki e sotto il controllo del cosiddetto „Helsinki Watch”, che osservava come venivano applicati i diritti umani nei paesi firmatari dell'Atto.

Per quanto riguarda l'Esercito Popolare Ungherese, nel 1979 venne stata promulgata la legge sulla difesa della patria, che dimostra la stessa ambiguità. Prima si riferisce alla difesa della patria come l'impegno e l'obiettivo principali dell'Esercito popolare. La legge dispone „della preparazione sistematica della popolazione, delle autorità, del territorio e dell'economia del paese, nel caso di necessità anche con la mobilitazione totale(2.§).” Si considera come compito principale della difesa della patria „la tutela e la salvaguardia del territorio, della sovranità, dell'ordine sociale, economico e dello stato socialista, inoltre della vita pacifica della Repubblica

international norms. In: Thomas J. BIERSTERKER – Peter SPIRO – Chandra SIRAM – Veronica RAFFO (a cura di): *International Law, and International Relations*. London–New York, Routledge, 2007. 147.

²³ TÓTH, Gergely: Az önvédelem értelmezése a biztonságpolitikában és a nemzetközi jogban, a fogalom evolúciója. [L'interpretazione dell'autodifesa nella politica di sicurezza e nel diritto internazionale. Evoluzione di un concetto] *Honvédségi Szemle*, 2011/65. 8.

²⁴ KÁDÁR, János: *Béke függetlenség, honvédelem - beszédek és cikkek*. [Pace, indipendenza, difesa. Discorsi e articoli] Budapest, Zrínyi Katonai Kiadó, 1985. 193–199.

Popolare Ungherese contro un intervento militare straniero (16. §/2/a).” In conformità agli impegni internazionali la legge evita ogni espressione da cui si potrebbe dedurre un’intenzione aggressiva della Repubblica Popolare Ungherese. Nello stesso tempo però la legge concepisce la sicurezza dell’Ungheria in linea con i paesi del Patto di Varsavia, avendo riguardo agli interessi comuni. Non vi è alcuna menzione del fatto che i diritti umani avessero qualsivoglia importanza nel campo della sicurezza ossia che questi principi dovessero essere presenti nella formazione dei sottufficiali, degli ufficiali e nell’ideologia dell’ Esercito Popolare Ungherese. Il criterio principale nell’istruzione militare è il mantenimento costante dell’allarme di guerra dell’esercito²⁵, che è fondato sulla possibilità (eventualità) di un conflitto militare con le forze della Nato²⁶.

Riassumendo si può dire che la firma dell’Atto di Helsinki che János Kádár appose in nome della Repubblica Popolare ebbe un’importanza diplomatica e teoretica, fatto che avrebbe dovuto impegnare la politica di sicurezza dell’Ungheria per la pace e per la difesa dei diritti umani. Benché all’orizzonte della legislazione appaiano certe idee, il paese continua a procedere sulla strada segnata dall’ideologia socialista proveniente dall’Unione Sovietica. Si accorda alquanto bene anche all’Ungheria l’osservazione sull’Atto di Helsinki di alcuni esperti del diritto internazionale, secondo cui l’approvazione formale dei diritti umani da parte di un paese non vuol dire necessariamente che quel paese abbia notevolmente cambiato il suo comportamento in questo campo²⁷.

5. Il discorso di Boutros-Ghali sulla pace e la sua influenza sulla politica di sicurezza ungherese, con particolare riferimento alla delibera parlamentare sulla sicurezza e sulla politica di sicurezza, approvata dal Parlamento ungherese (94/1998.(XII. 29).

Buotros–Ghali é stato eletto quale sesto segretario generale dell’ONU il 1 gennaio del 1992. Poco dopo la sua elezione, il 31 gennaio del 1992, alla conclusione della prima riunione del Consiglio di Sicurezza tenuta a livello di capi di stato e di governo, fu stato invitato a preparare una analisi delle raccomandazioni sulle modalità per rafforzare e rendere più efficiente la capacità dell’ONU nel quadro e nelle disposizioni dello Statuto, nel campo della diplomazia preventiva, della pacificazione e del mantenimento della pace. Il motivo di questo invito *Buotros-Ghali* lo riassume così nella sua Agenda per la Pace (*An Agenda for Peace*): „ I decenni di antagonismo della guerra fredda hanno reso impossibile il conseguimento della promessa originaria

²⁵ KIS, András – MUCS, Sándor – KOVÁCS, Jenő: A Magyar Néphadsereg fejlődésének fő vonásai (1959–1985). A harcászultság korszerűsítése. [I tratti principali dell’Esercito Popoalre Ungherese, 1959–1985. L’ammodernamento dello stato di preparazione al conflitto] In: LIPTAI, ERVIN (a cura di): ??? Budapest, Zrínyi Katonai Kiadó, Vol. 2. 1985. 572.

²⁶ Ibid.

²⁷ DENG op. cit. 146. Vedi ancora: William KOREY: *The Promises We Keep: Human Rights, the Helsinki Process, and American Foreign Policy*. New York, St. Martin’s Press, 1993.

dell'Organizzazione." Anzi, proprio per il veto dei membri del Consiglio di Sicurezza non si potevano realizzare gli obiettivi indicati dallo Statuto dell'ONU.

L'Agenda per la Pace considera il concetto della sicurezza ancora composto da fattori complessi. Però nello stesso tempo arriva ad una conclusione importante: la difesa dei diritti umani non è solo un elemento dei fattori della sicurezza, ma un fattore connesso con ogni conflitto e guerra. Semmai, per minimizzare i fattori pericolosi per la sicurezza, la garanzia dei diritti umani è una condizione fondamentale.

Dopo il cambiamento del sistema politico, nella legislazione ungherese gli aspetti dei diritti umani vennero affermati in modo più accentuato. Le circostanze che prima avevano determinato la sicurezza del paese erano cambiate ed era importante che l'Occidente sentisse il nuovo impegno di principio dell'Ungheria²⁸. Alcune delle questioni di sicurezza – i diritti umani, il rispetto della vita umana, la dignità umana, la questione dei profughi – dovevano essere poste in un nuovo orizzonte interpretativo²⁹. Le dichiarazioni ungheresi nell'espressione dei concetti basilari della politica di sicurezza e di difesa, adempiono quasi completamente le aspettative internazionali. Un anno dopo l'Agenda per la Pace di Boutros-Ghali furono approvati dal Parlamento della Repubblica Ungherese i decreti dei principi di base sulla politica di sicurezza (11/1993. (III. 12.) e sulla difesa nazionale (27/1993(IV.23.)). Questi documenti riassumono il sistema complesso della sicurezza e richiamano l'attenzione ai problemi particolari dei diritti umani in quest'area dell'Europa, che sono in parte conseguenza dell'eredità psicologica delle dittature e dell'arretratezza economica: tali sono le tensioni tra le diverse nazioni, etnie e religioni³⁰. Per diminuire tali tensioni si devono usare le tecniche della diplomazia preventiva, del mantenimento della pace e delle missioni di pace che superano i confini di stato. L'Agenda per la pace di Boutros-Ghali, il suo concetto di diplomazia preventiva, per quanto riguarda la difesa dei diritti umani aveva trovato un'approvazione quasi indiscussa in Ungheria, soprattutto per i cambiamenti socio-economici, per il bene ovvio del paese come anche per il suo serio impegno ideologico.

La lista „delle sfide nuove minaccianti alla sicurezza” fu recepita dalla legislazione ungherese secondo quanto già concepito dalle organizzazioni internazionali³¹. Quindi la vera e propria sfida sarebbe stata l'attualizzazione e la messa in atto, non la codificazione. Certi autori osservano giustamente che „nella nostra epoca l'accento si è spostato dalla sicurezza degli stati alla sicurezza degli individui.” Vale a dire che

²⁸ NAGY, László: *Gondolatok a nemzeti stratégiákról*. [Riflessioni sulle strategie nazionali] *Hadtudomány*, 1998/8. <http://www.zmne.hu/kulso/mhht/hadtudomany/1998/ht-1998-3-1.html>. [letöltve: 2010. október 25.]

²⁹ RESPERGER, István: *A fegyveres erők megváltozott feladatai a katonai jellegű, fegyveres válságok kezelése során*. [Come sono mutati i compiti delle forze armate nella gestione delle crisi armate e a carattere militare (Tesi di dottorato)] Budapest, 2001. 197.

³⁰ FAPÁL op. cit. 77.

³¹ BOTZ, László: *Hazánk biztonsági rendszerének helyzete és felkészültsége a várható fenyegetések elhárítása*. [La situazione e lo stato di allarme del sistema della sicurezza del paese e lo stato di preparazione] *Felderítő Szemle*, 2007/ 6. 21.

„la povertà, la carestia e la repressione sono non solamente questioni di sicurezza, ma nello stesso tempo fonti e conseguenze dei conflitti”³². L'Esercito Ungherese da solo non è sufficiente a sovrastare questi conflitti – e ciò riguarda ormai la prassi. L'assicurazione e la difesa dei diritti umani prevedono una struttura complessa di istituzioni e di legislazione, delle quali solo una parte può essere compito dell'Esercito.

L'Ungheria nel 1999 si è unita alla NATO. Prima dell'adesione la legislazione ungherese si era premurata di prendere in considerazione i risultati dell'adesione euro-atlantica e di fare una dichiarazione sulla politica di sicurezza e di difesa „compatibile con la NATO”. Con questo la Repubblica Ungherese voleva corrispondere all'aspettativa generale e fondata che i paesi membri della NATO agiscano in un ambito politico e strategico uniforme³³.

L'adesione al Patto Atlantico ha dato l'attualità della nuova deliberazione del 28 dicembre 1998 sulla politica di sicurezza e di difesa 94/1998 (XII. 29). La deliberazione del Parlamento ha formulato i concetti basilari sulla politica di sicurezza e di difesa della Repubblica Ungherese. Anche la deliberazione prende lo spunto da una concezione ampia della sicurezza. I diritti umani vi sono presenti come uno dei fattori decisivi per la sicurezza. Tuttavia nella deliberazione parlamentare non emerge così decisamente come nelle dichiarazioni internazionali, che il fattore più importante per la sicurezza sarebbe quello dei diritti umani o che i diritti umani non possono esser superati dai fattori economici e finanziari.

La posizione della Repubblica Ungherese nell'area euro-atlantica si è rafforzata, quindi l'Ungheria può scendere in campo per la difesa dei diritti umani con maggiore vigore. È una questione di primaria importanza per quanto riguarda la posizione geostrategica e l'eredità storica dell'Ungheria, che infatti in questo modo può, in teoria, difendere meglio i diritti delle minoranze ungheresi nei paesi limitrofi³⁴. Nello stesso tempo conseguenza dell'adesione è che l'Ungheria deve partecipare in modo più attivo alle operazioni comuni che si svolgono in diverse parti del mondo per la difesa dei diritti umani. Per queste operazioni c'è bisogno di una forza militare che accanto alla difesa della sovranità del paese sia capace di portare avanti missioni di pace.³⁵

Ricapitolando si può dire che la deliberazione parlamentare /94/1998/ sui principi della politica di difesa e di sicurezza della Repubblica Ungherese si inserisce nel processo della legislazione democratica svoltosi dopo il cambiamento del sistema politico, mentre cerca anche di corrispondere alle aspettative internazionali, soprattutto ai nuovi impegni derivanti dall'adesione alla NATO. Malgrado nel campo

³² Ibid. 21.

³³ *NATO kézikönyv*. Budapest, HM Stratégiai Védelmi Kutató Hivatal és a NATO Információs és Sajtóiroda, 1997. 60–61.

³⁴ CSORBA, József: *Az EU és a NATO Együttműködése*. [Collaborazione tra UE e NATO] http://www.gondola.hu/cikk/70722-Magyarorszag_a_NATO_az_EU_-_es_az_egyuttmukodes_terepei.html.

³⁵ *MAGYAR HONVÉDSÉG ÖSSZHADERŐNEMIPARANCSNOKSÁG (COMANDO DELLE FORZE ARMATE UNGHERESI). Missziós Alapismerek kézikönyv*. [Istruzioni per le missioni all'estero] 2010.

internazionale della legislazione l'elemento dei diritti umani sia diventato sempre più centrale nella valutazione degli altri segmenti della sicurezza, ciò non si rileva in modo diretto nella deliberazione parlamentare ungherese. Quanto alla difesa dei diritti umani, si tratta di un compito talmente complesso, che l'Esercito Ungherese ne può svolgere soltanto un segmento.

6. Sintesi

Negli anni seguenti della seconda Guerra mondiale si era avviato un ampio processo internazionale della legislazione. Aveva avuto come obiettivo la formulazione per i diversi paesi di quei „valori” comuni che potevano funzionare come anelli di collegamento, indipendentemente dalle tradizioni culturali e dagli impegni politici dei rispettivi paesi. Si inserisce in questo processo lo Statuto delle Nazioni Unite, il cui principale obiettivo era il mantenimento della pace mondiale e la difesa dei diritti umani. Durante la guerra fredda tuttavia, i diritti umani che dovevano essere gli anelli di collegamento sono entrati in un orizzonte di interpretazioni tanto diverse, che proprio i punti che si voleva fossero comuni sono diventati gli elementi divisorii. Per questo nella vita della Repubblica Popolare Ungherese - oltre ad alcuni riferimenti giuridici - i diritti umani

come fattori della politica di difesa non si sono affermati in modo decisivo. Al contrario, nel campo della diplomazia e della strategia militare, questa teoria „filosofica” ha messo l'Ungheria e l'Esercito Popolare Ungherese su una strada di alleanze forzate.

Inoltre non si deve interpretare l'Atto di Helsinki, uno dei documenti determinanti degli anni Settanta, gli anni della cosiddetta distensione, come l'inaugurazione di una nuova epoca. Sebbene ottenesse risultati diplomatici positivi - la coesistenza pacifica, il disarmo delle armi nucleari -, non ha provocato un cambiamento decisivo nel riconoscimento e nella difesa dei diritti umani nella vita del blocco socialista e quindi nemmeno nella vita della Repubblica Popolare Ungherese. Ciò è dimostrato dal discorso di János Kádár a Helsinki e anche dalla legge sull'Esercito Popolare (1976/1).

Soltanto negli anni Novanta, dopo il cambiamento del sistema politico è cambiata la concezione dei diritti umani e della loro influenza sulla sicurezza. In conseguenza dei cambiamenti politico-economici, e della nuova situazione della difesa del paese, la legislazione ungherese è stata costretta a prendere in considerazione i concetti internazionali esistenti della sicurezza - fra questi *l'Agenda di Boutros-Ghali*. In questo modo nelle regolamentazioni ungheresi che si riferiscono alla strategia di sicurezza del paese e alla strategia militare, la sicurezza appare come un fattore complesso, in cui è presente anche l'elemento dei diritti umani. Nello stesso tempo - elemento che non sempre emerge, neanche dalla deliberazione parlamentare sulla politica di difesa e di sicurezza della Repubblica Ungherese /94/1998. (XII. 29.) - i diritti umani non sono solo uno dei tanti elementi della politica di difesa e dei fattori di sicurezza, ma l'elemento la cui inosservanza è fonte e conseguenza di ogni conflitto. A causa della complessità dei fattori diversi insiti nei diritti umani, l'Esercito Ungherese è inadatto ad assumere da solo la loro difesa, e può compiere

il suo impegno soltanto collegandosi ad altri istituti legislativi ed dell'apparato esecutivo, sia in Ungheria sia in diverse operazioni all'estero.

7. Conclusioni

La difesa dei diritti umani, così come confermato dalle diverse dichiarazioni internazionali ed ungheresi, ha una sempre maggiore importanza nel campo della sicurezza e della sua definizione.

Allo stesso tempo è risultato vano stilare l'elenco tassativo dei diritti umani già nel 1948, poiché dei diritti umani non veniva definita la sostanza/il perché/l'origine. Finché i grandi blocchi militari ed economici partivano da visioni completamente diverse dell'uomo e dei diritti ad esse inerenti, non si poteva davvero parlare della difesa di quei diritti, della loro presenza nelle teorie delle forze militari e della loro applicazione pratica.

Le tensioni del passato, nate dalle difficoltà d'interpretazione, così come le situazioni di crisi che avrebbero potuto sbocciare in conflitti militari possono offrire anche per il futuro un punto di partenza per comprendere come nella gestione dei conflitti di oggi – Iraq, Afganistan – si debba porre maggiore accento sul chiarimento dei principi filosofici.